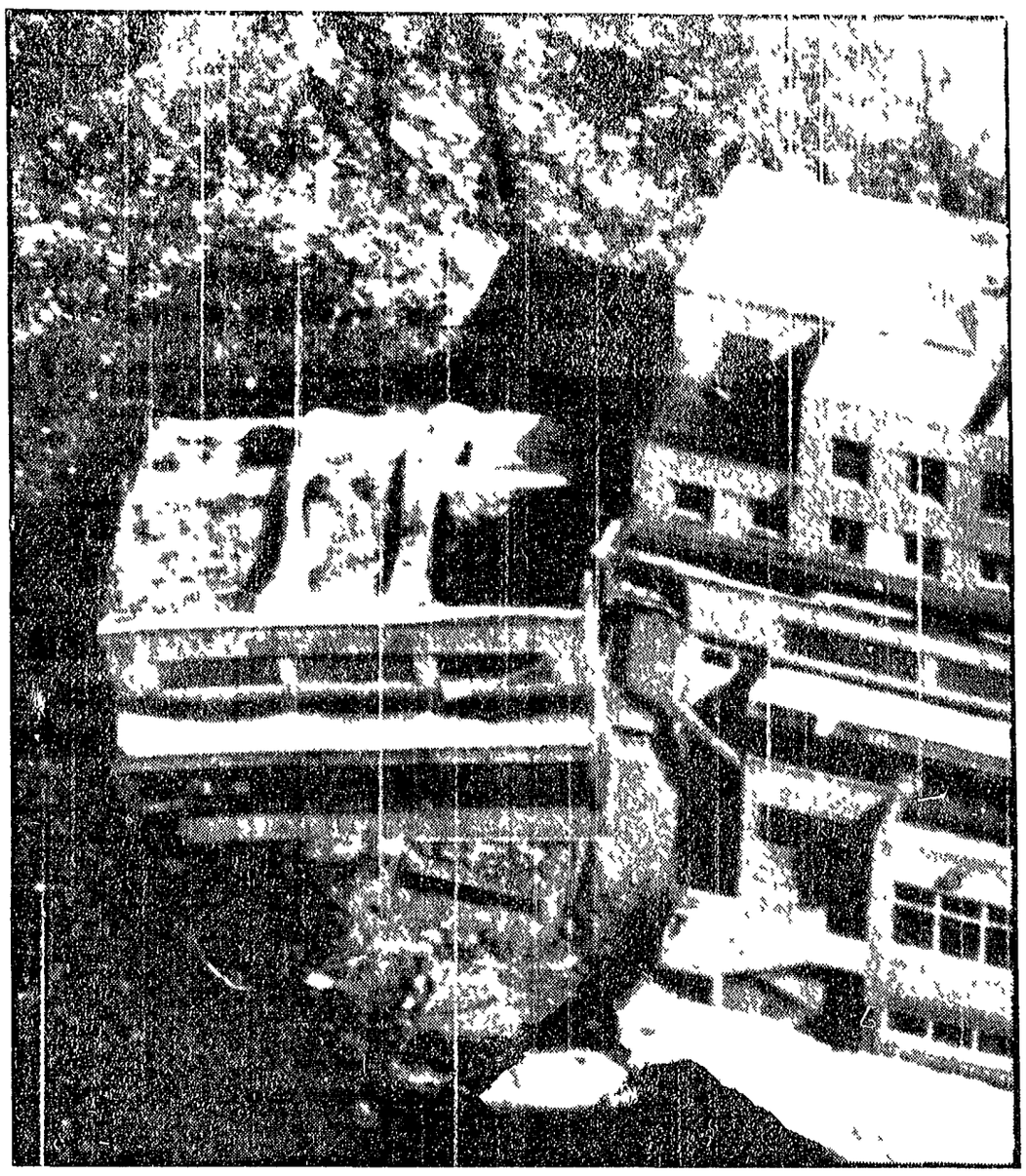


Il boia di Albenga s'è fatto vivo con una beffa stile fascista

Al sicuro Luberti scrive lettere perfino alla Mobile che lo cerca

Le missive indirizzate anche a giornali amici sono state imbucate a Roma — Chi lo aiuta? — Presuntuosi vaneggiamenti sui motivi che lo spinsero a sigillare il corpo dell'amante nella camera sepolcro — Intanto le ricerche naufragano

Dopo il suo ennesimo delitto ora la beffa: il criminale fascista Luciano Luberti nei giorni scorsi ha indirizzato una lettera al capo della squadra mobile romana dott. Salvatore Palmeri per comunicargli perché secondo la sua folle logica ha tenuto nascosto per tanto tempo il cadavere di Carla Gruber. E così mentre migliaia di agenti e carabinieri lo cercano a Roma in tutta Italia e anche all'estero il boia di Albenga che quasi certamente non si è allontanato dalla città si sente incito sicuro di mettersi anche a scrivere alla polizia. Non bastò l'uomo «incercabile» per mezza Europa vuol farsi scoprire definitivamente dalla Mobile ed ha scritto anche a giornali «amici» uno sproloquio di un paio di pagine fitte di una scrittura minuscola e minuta e giunto così anche sui tavoli delle redazioni de *Il Messaggero* e del *Tempo*. Le lettere portano la data del 14 aprile e sono state imbucate il giorno 11. In esse Luberti cerca di spiegarsi «confessa» e racconta i *perché* del suo folle comportamento nell'appartamento sepolcro di via Pallavicini nel quartiere romano del Portuense. O meglio crede di spiegare adducendo questioni complicate di affiliazione o di adozione dei quattro figli della donna morta.

Ma nulla dice che lo possa scagionare dall'accusa di aver ucciso la sua amante. Scrive come se fosse scontato ormai che la fine della donna sia da attribuirsi a suicidio. Come se desse per certa la sua innocenza un impasto di presunzione e di confusionismo mentale nel quale la misura del personaggio non riesce a dominare i contorni.

E non dice una parola sul movente che dovrebbe «spiegare» alla polizia per esempio dove si trovano le sue due pistole se le porta ancora con sé come molto probabile e che costituiscono l'arma del delitto. Infine dei conti sembra proprio che abbia deciso l'iniziativa di scrivere soprattutto per soddisfare il desiderio di sentire ancora una volta di sé da quei mass-media che Luberti per questo odia che per le sue «gesta» più efferate hanno scomodato il *Messaggero* ed il *Tempo* giornale che ha i corrispondenti più esposti che si mette a «scrupoloso» e preciso come vuole mostrare di essere Luberti nel scrivere come si è detto anche alle autorità di polizia. Anche lo spogliarsi di questa autorità evidentemente e di sentirsi di giustificarsi ma di che cosa e con quali argomenti? Vi si trova piuttosto la conferma di avere a che fare con un mentalità tarata quella del criminale che tra il settembre del 43 e lo aprile 45 ha massacrato come egli stesso ha ammesso in un suo libello più di due cento partigiani furono appunto le gesta che lo meritarono due decorazioni dello stesso nazista e poi dopo la liberazione una condanna alla fucilazione infliggli dal Tribunale speciale ed alla quale riuscì per fortunosamente scampare scontando solo sei anni di carcere.

«Il reo Luberti ha scritto — *che ho tenuto celato per tanto tempo il suicidio della mia Signora dominato com'ero dal terrore di perderla e reso che così facendo ero certo e lo sono tuttora il creare onorata degnamente»*. Poi dice che se avesse rivelato prima la morte della Gruber il Bazzano — cioè il mallo della Gruber — avrebbe ottenuto l'affidamento dei quattro figli della donna. In particolare nei riguardi di Monica la piccola che era presente in casi col Luberti a momento del «suicidio» e i dieci di avere svolto un'azione più complessa impedendo il procuratore della Repubblica il vescovo di Montefiascone il segretario dell'on. Andreotti e il presidente dell'ospedale civile di quel Comune lo stesso ospedale dove è detta che la donna morì nacque l'amore fra lei e il piccolo che la curava.

Ma dove si trova adesso il criminale fascista o almeno dove si trovava al momento in cui ha scritto queste lettere? Secondo una interpretazione vista il diavolo di dita fra quella scritta di pugno da Luberti e quella del timbro postale si potrebbe sostenere che il fosco e sinistro personaggio probabilmente è ancora in Italia. In tal caso sarebbe stato un sotto fiato immediato un amico che avrebbe favorito e curato l'invio delle lettere imbucate a Roma. Ma è anche possibile che il Luberti abbia effettivamente significato la sua volontà di costituirsi e che questo sia solo un espediente per ritardare ancora le ricerche.

Importante eccezione di incostituzionalità

Non si devono imputare stampatori e diffusori

MILANO 7

Il reato (art. 528 del codice penale) che attiene responsabilità di un reato commesso a mezzo stampa anche gli stampatori e i distributori della pubblicazione incriminata in conflitto con l'art. 21 della Costituzione che garantisce la libertà di pensiero e di espressione in quanto in ogni momento del processo e della pena può indurre gli stessi stampatori e distributori ad esercitare una censura preventiva. Questo il succo di un importante sentenza eccezione di incostituzionalità sollevata dall'ufficio della prima sezione del nostro tribunale.

Nell'ordinanza con la quale giudici hanno disposto il processo a carico di un distributore e di uno stampatore è contenuto gli atti alla Corte Costituzionale si sostiene tra l'altro che se lo stampatore o il distributore è tenuto ad impedire sotto minaccia penale – che il suo lavoro e la sua azienda siano strumento di reati di espressione questo esser soggetto ad una responsabilità penale lo rende e non solo di fatto ma normativamente gravante nella libertà di quanto stampato venduto ecc. Pertanto conoscere di ciò che altri gli abbia dato di stampare o di vendere. Il costituzione segue l'ordinanza il lettore verrebbe ad essere sottoposto ad una autorizzazione o ad una censura dell'intermediario senza nessuna garanzia che l'autorizzazione o censura corrisponda alla effettiva liceità o illiceità – spesso difficile da discriminare – della manifestazione espressiva.

Insomma un privato — intermediario — avrebbe un potere che appunto l'art. 21 della Costituzione nega perfino alle autorità pubbliche.

Senza speranza si scava fra le macerie del sanatorio di bambini schiacciato dalla valanga

FIGLI DI ITALIANI FRA LE VITTIME

Aspre polemiche con il ministro della Sanità e con il prefetto — La montagna era già franata: non lo ritennero pericoloso — Sette feriti: a una ragazza hanno amputato i piedi — Trenta corpi ancora sepolti — Lo strazio di un emigrato venuto da Frosinone a lavorare in Francia

Dal nostro inviato

PLATEAU D'ASSY 17

Si contano i cadaveri: morti. Occorreranno ancora diversi giorni, forse una settimana per trovarli tutti. Non è detto ci si riesca. La conca di Plateau d'Assy è un mare di terra e neve, pietre, alberi schiantati. Dalla tinghiglia emergono mobili, lembi qualche brandello di abito, mezze pareti di cemento armato che sembrano essere state sventrate dai colpi di un obice. In alto spicca contro a montagna la tinta gialla intatta del sanatorio di Roc des Fiz nettamente tagliato in due dalla «colata» dell'altra notte. Valanga o frana. Ne valanga ne frana spiegano i tecnici ma l'una e l'altra insieme: è stata una placca di neve che si è portata dietro una possente fetta di montagna marcia dalle infiltrazioni d'acqua. Più di 60 milioni di metri cubi di rocce e neve. 77 morti.

Un ammasso di macchine e di uomini coperti di fango lavorano nel sole su questa immensa tomba. Alle 11 il ruggito in sordina di una escavatrice si interrompe di colpo. Le macchine attorno qualche metro. Ritorno alla fossa scavata dagli artigli della pala meccanica si affollano in silenzio uomini della gendarmeria e della protezione civile (*chasseurs de Alpes* coi berschi blu valligiani. Due vigili del fuoco si chinano nel buco richiamo e ne ricompaiono con un fagotto rigido che poco più grande di quello piccolo capo. Lo passano attraverso un foro aperto a tesoni letto nel cielo che porta le morti nel sole. Devono avere cinque forse sei anni.

Adagiano la salma in un angolo in posa provvisoria in attesa dell'ufficio della Sanità. Il locale può ospitare una decina di salme. Ce ne sono già quattordici. Per terra, ammucchiate, coperte da lenzuola bianche, le vittime più recenti. Una mano spunta da sotto un lenzuolo. Un piede nudo. Un viso di bambino. Un corpo di donna. Tutti hanno i segni della morte violenta. Le facce sono tumefatte, gli occhi sbarrati, le mani contratte. Le salme vengono identificate una per una. Poi vengono deposte in bare di legno chiuse. I funerali si svolgeranno domattina alle 11.

I morti sono 56 bambini e 21 tra medici, infermieri, assistenti. Trenta sono stati recuperati i corpi di 28 bimbi e di 8 adulti. Fra i ricoverati all'ospedale catastrofe fornisce alle 17 in una conferenza stampa il prefetto dell'Alta Savoia Couve: «Tutte almeno sono tale identificate». Una pausa e la frase viene a bassa voce. *Molte altre cesso gli accertamenti che potranno*. Il fatto suo quando viene raggiunta a infermiera Michele Porte alla quale sono stati amputati entrambe i piedi.

Con precisione minuziosa il prefetto descrive i momenti della tragedia. Alle 6 e un quarto del mattino si sono abbattuti sul Plateau d'Assy 120 millimetri di neve. Alle 7 e 45 la valanga ha colpito in pieno il sanatorio di Roc des Fiz. Alle 8 e 15 la seconda valanga ha colpito la strada.

Tutti i interrogativi posti oggi alle 18 sono dimenticati che tuttavia – ha precisato il prefetto – corrispondono le informazioni ufficiali e che non saranno tutti nominati. Pare certo comunque che i presidi della nominato il prefetto Simond e il medico della Valdisère dove due mesi sono giunti persone l'uno dall'altra lunga. Quel commissario preso l'ultima valanga di neve *Il reato* *dell'anarchia* che insieme a lavoro svolto dal *Centro la prima* delle Alpi. Invece bocciato inadeguato di neve *Il reato* *mitato e il centro di pre* *no e qui esiste pericolo*.

Ha detto stamane in gerarchia *che c'è non di ordine di duemila franchi antipo può diminuire* italiano).

Tra le vittime del Roc des Fiz ci sono anche tre o quattro bambini figli di italiani emigrati in Francia. Oltre a Ivan Lo abbiamo incontrato con il fratello Roberto un bambino di tre anni. Proveniva da Frosinone.

Pier Giorgio Betti

NOVE BRUCIANO NELLA FABBRICA

Spaventosa sciagura a Gand, in Belgio dove uno stabilimento di carta e cartoni ondulati è stato incenerito dalle fiamme. L'incendio si è propagato così rapido che nove dei 150 operai che lavoravano durante il turno di notte quando è avvenuta la sciagura, non sono riusciti a fuggire in tempo e sono rimasti bloccati nel reparto più interno dello stabilimento. Si trattava di una vecchia fabbrica molto probabilmente scarsa di dispositivi di sicurezza. I vigili non hanno potuto far niente per i nove, i cui corpi non sono stati ancora ritrovati, mentre decine di uomini sono stati portati in preda ad asfissia negli ospedali. Circa seicento sono rimasti attualmente senza lavoro e impossibile infatti riattivare lo stabilimento. Nella foto: l'incendio di notte

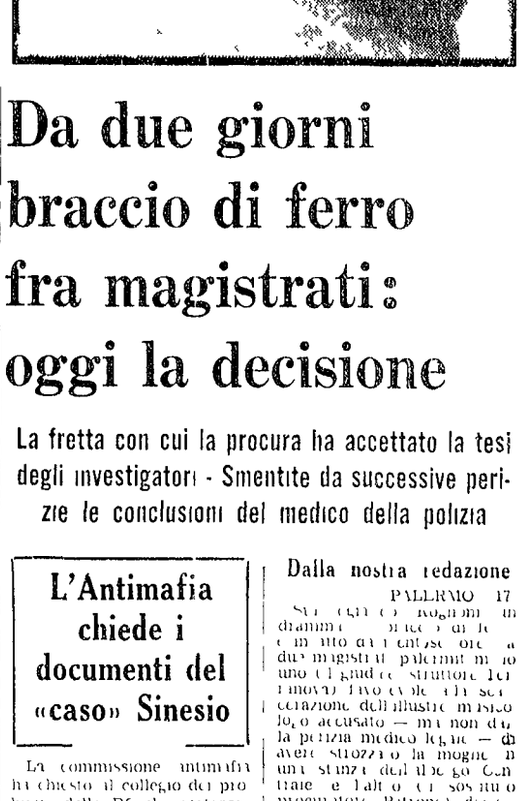
Medico di Nixon propone di schedare perfino i bambini

NEW YORK 17

Occupò college USA contro Hitler: lo riabilitano solo ora

NEW YORK 17

Rognoni libero o no?



Da due giorni braccio di ferro fra magistrati: oggi la decisione

La fretta con cui la procura ha accettato la tesi degli investigatori - Smentite da successive perizie le conclusioni del medico della polizia

Dalla nostra redazione

PALERMO 17

Sul caso Rognoni un dramma di gelosia e di morte un mistero da risolvere ora a due magistrati palermitani uno il giudice istruttore Terranova l'altro il sostituto procuratore della Repubblica Pietro Scaglione. Ma non solo la perizia medico legale — di avere strozzato la moglie in una stanza del albergo Centrale e fatto credere un suicidio — ma anche quella balistica che ha portato alla sospensione dal partito del sottosegretario on. Sinesio messo sotto accusa per alcune dichiarazioni contro i dirigenti della Democrazia cristiana di Agrigento in ordine alla frana che aveva colpito una parte della città.

La commissione antimafia aveva già in programma una indagine sulla situazione edilizia nell'Isola. Ora un gruppo di studio del quale fanno parte il senatore Cattò e il senatore Simone Cattò ha cominciato la stesura di una dichiarazione sull'argomento che sarà presentata entro la giornata.

L'Antimafia chiede i documenti del «caso» Sinesio

La commissione antimafia ha chiesto il collegio dei probiviri della DC il cui giudizio che ha portato alla sospensione dal partito del sottosegretario on. Sinesio messo sotto accusa per alcune dichiarazioni contro i dirigenti della Democrazia cristiana di Agrigento in ordine alla frana che aveva colpito una parte della città.

La commissione antimafia aveva già in programma una indagine sulla situazione edilizia nell'Isola. Ora un gruppo di studio del quale fanno parte il senatore Cattò e il senatore Simone Cattò ha cominciato la stesura di una dichiarazione sull'argomento che sarà presentata entro la giornata.

Questa sui primi sviluppi della vicenda è stata resa nota stamane a Palermo dopo che il dottor Terranova ha interrogato per oltre tre ore il professor Rognoni. Questi non è uscito dal carcere dell'Ucciardone dove si trova dall'8 scorso ma da otto giorni è stato trasferito nella clinica delle carceri dove è ricoverato per disturbi cardiaci. Il professor Rognoni è stato interrogato dal giudice istruttore per la seconda volta in meno di una settimana. Il primo interrogatorio è avvenuto lunedì scorso. Il professor Rognoni è stato interrogato per circa tre ore alla presenza del suo difensore avvocato Giovanni Pecoraro. Il secondo interrogatorio è avvenuto ieri mattina ed è durato circa due ore.

Il professor Rognoni è accusato di omicidio volontario premeditato per aver ucciso la moglie Antonietta Bonsignore nella stanza 207 dell'albergo Centrale di Palermo la mattina del 9 aprile. Secondo la versione fornita dal professore la moglie si sarebbe suicidata con un colpo di pistola alla tempia destra. Ma la perizia balistica ha dimostrato che il colpo è stato sparato da una distanza superiore ai 50 centimetri. Inoltre la perizia medico legale ha dimostrato che la donna è stata uccisa da due colpi di pistola alla testa e da una violenta percossa alla nuca.

Il professor Rognoni è stato interrogato anche sulla sua relazione con la giovane Ida Cannella. Il professore ha ammesso di aver avuto una relazione con la giovane ma ha negato di aver avuto con lei rapporti sessuali.

Giornata del libro italiano a Mosca

MOSCA 17 (A.G.) — Alla «Mostra internazionale del libro» che si volge da qualche giorno al Parco Sokolniki si è svolta la giornata del libro italiano. Hanno preso la parola prima il dr. Cesare Mi... mostra, vicepresidente del comitato della stampa sovietica Gerasimov, presidente della Lega Sovietica per la pace Giuseppe Garritano direttore [illegible] *Unità* [illegible] Dopo [illegible] Mosca [illegible] Italia [illegible] Mosca [illegible] Italia [illegible] Mosca [illegible] Italia